

La guerra europea delle lingue

Insegno Letteratura comparata alla Sapienza di Roma. Mi rivolgo a Carlo Ossola che ha candidato («Il Sole-24 Ore Domenica», 3 febbraio) la lingua italiana come «lingua elettiva europea», commentando la proposta di Maalouf sui tre idiomi da apprendere da parte dei cittadini europei di domani: la madre, la veicolare e l'elettiva personale. L'italiano avrebbe tutti i numeri per candidarsi autorevolmente, anzi, elettivamente, a tale posizione di terza. Gli argomenti presentati da Ossola sono quelli classici del concetto di "bel paese", e si possono sintetizzare con l'ultima frase del suo articolo, uno slogan di gran classe: «L'italiano, luminosità di uno sguardo "panumano"». Lo sguardo panumano italiano consiste nel «comprendere gli universali della condizione umana, stringerli in sintesi, offrirli come una "prospettiva": arte, filosofia, poesia, spiritualità chiamate a dar forma all'essenziale». Amen. Una prospettiva rinascimentale, direi, e lì ferma, con qualche aggiornamento fino al Settecento e un riferimento ai novissimi Calvino e Primo Levi. Il Rinascimento e il Risorgimento, a mio vedere,



ROGER VIOLETT/ALINARI

Radici comuni. L'incontro tra il fotografo francese Brassai (a sinistra) e quello americano Kertesz, entrambi di origini ungheresi

rappresentano, invece, la rinuncia alla modernità, il primo, e il secondo, l'infamia dell'occupazione coloniale savoiarda del territorio-puzzle italiano; con la Chiesa cattolica che intanto governa (per duemila anni) la nostra (di chi? di Dante e Ossola a Lugano?) non-nazione. Di questa idea diversa della storia italiana, come colonia trimillenaria di tutti e specialmente dei due apostoli romani, Pietro e Paolo che continuano a dominare attraverso i millenni, ho scritto nel recente libro *Decolonizzare l'Italia*, pubblicato da Bulzoni. I miei libri, guarda caso, vengono

tradotti in arabo e presentati alla Fiera de Il Cairo, ma non circolano in Italia e non entrano al Salone di Torino. Eppure, credo che se mettiamo insieme il trionfale paradigma rinascimentale di Ossola e il mio "postcoloniale", la candidatura dell'italiano come lingua-mondo europea di elezione, si raddrizzi, si apra, si dialettizzi (si diceva una volta), insomma mostri più realtà effettuale e attrattiva diversa, movimento e pensiero critico, invece che le solite cartoline dei dipinti di Piero della Francesca e di Pintoricchio.

Armando Gnisci

Sono profondamente grato al professore Gnisci per la squisita conferma ch'egli porta alle tesi di Goethe esposte nel mio articolo («Se devo farti vedere i dintorni, / bisogna che tu salga sul tetto»). Un autoritratto esemplare, il suo, di quelli che Ungaretti avrebbe intitolato: «Autodafé e aringhe». Endiadi del resto non impertinente qui, visto che il professor Gnisci confeziona e propina, appunto, «haiku fritti e/o sodi» (Roma, 1994). Per fortuna degli studenti della Sapienza, a Roma insegna Letterature comparate anche il professor Piero Boitani, il cui pensare e scrivere è manto amplissimo di misericordiosi veli. Si conferma dunque che con prose come quella qui accanto l'italiano sarà difficilmente lingua elettiva per spiriti educati. Sarà invece, certamente, lingua di scorrimento perfetto per rissose gride. La sintassi della civiltà è lucida e pacata argomentazione. Qui accanto proprio non appare.

Carlo Ossola

Domenica 10.2.08 (sole 24 ore)